

Conferenza Episcopale Italiana

PROG. N. 391/70
(DA CITARSI NELLA RISPOSTA)

ROMA 2 marzo 1970
VIA DELLA CONCILIAZIONE, 1 - 00193 ROMA

Illustrissimo Signor Presidente,

conosco il senso di responsabilità, con il quale Ella assolve, in un momento particolarmente delicato il grave compito di Presidente Nazionale delle ACLI, del quale i nostri recenti incontri mi hanno dato conferma. Mi è noto altresì il pensiero di altri responsabili del Movimento, con i quali vi è stata più volte occasione di incontro.

E' per questo che mi sento incoraggiato ad esporLe le preoccupazioni pastorali che oggi diffusamente si manifestano circa la vita e le iniziative del Movimento.

Ella ben sa quali perplessità i recenti orientamenti dell'Associazione hanno suscitato nei Vescovi, nel Clero, nel Laicato cattolico e nell'opinione pubblica, in ordine alla fedeltà delle ACLI ai compiti statutari, dai quali esse ricevano la loro configurazione, che ne giustifica la presenza e l'attività. Anzi, la stessa Gerarchia - la quale si è sempre preoccupata di non turbare il travaglio del Movimento, rispettandone le autonome e responsabili scelte - è ora continuamente

./.

Ill.mo Signore
Dott. EMILIO GABAGLIO
Presidente Nazionale delle A.C.L.I.
Via Monte della Farina, 64

R O M A

te chiamata in causa, come se condividesse i nuovi orientamenti e sostenesse determinate sperimentazioni. D'altra parte, non si può negare che tra i Dirigenti, nazionali e periferici, si manifestino profonde divisioni - avvertite largamente anche dalla pubblica opinione - con valutazioni diverse e, a volte, contrastanti, che toccano persino la sostanziale ispirazione del Movimento.

E' vero che la complessità e le reali difficoltà della situazione generale del Paese pongono alle ACLI nuovi e gravi problemi. E' da ritenere tuttavia che proprio questo, per un dovere di lealtà verso gli aderenti e l'intera comunità ecclesiale, imponga, con indilazionabile urgenza, che vengano chiaramente riaffermati alcuni fondamentali aspetti concernenti la natura e gli scopi delle ACLI, con particolare riguardo alla loro caratteristica di "associazioni cristiane" e ai rapporti che ne conseguono, non solo con i Pastori, ma con tutta la comunità cristiana in Italia, i cui membri sono impegnati nei vari settori della vita civile per animare cristianamente le realtà temporali.

In effetti, caro Presidente, l'aspetto che interessa noi Vescovi è quello pastorale - quello, cioè, che tocca la missione stessa della Chiesa - ed è sotto il profilo pastorale che vanno guardati e valutati i seguenti punti, che sottopongo all'attento esame Suo e dei Dirigenti nazionali, grato, anche a nome dei Vescovi italiani, per quei chiarimenti che si vorranno dare con cortese sollecitudine.

1. - Occorre, in primo luogo, conoscere se le ACLI vogliono ancora essere considerate, secondo la definizione contenuta nello art. 1 dello Statuto, "movimento sociale dei lavoratori cristiani", e se i militanti restino impegnati nel rinnovamento della società sulla base della "dottrina del cristianesimo secondo lo insegnamento della Chiesa".

E' noto come la qualifica "cristiana" del Movimento ha implicato, fin dalle origini, un costante rapporto delle ACLI con la Gerarchia e con l'intera comunità ecclesiale: tale rapporto ha sempre confermato di fronte all'opinione pubblica e, più ancora, di fronte all'impegno degli aderenti, l'ispirazione cristiana del Movimento.

2. - Si desidera, di conseguenza, conoscere se gli scopi originali delle ACLI, di cui all'art. 2 del citato Statuto, siano ancora considerati validi, obbliganti e delimitanti l'azione del Movimento.

Come è noto, tali scopi si assommano nell'impegno delle ACLI per la formazione integrale del lavoratore, sul piano umano, civico, morale e religioso, e nell'impegno sociale per la promozione delle classi lavoratrici.

Si tratta di una testimonianza cristiana specifica, storicamente configurata, la quale perciò può sempre cercare ed attuare forme nuove per animare cristianamente il mondo del lavoro, visto nella sua reale dimensione umana e nelle sue molteplici istanze sociali. Per l'autonomia sociale delle ACLI in cui

si configura l'originalità della loro funzione, spetta ai lavoratori, impegnati nel Movimento, dare questa testimonianza, in modo libero, autonomo e responsabile, tenendo però sempre conto del contesto civile e della comunione ecclesiale, in cui essi debbono operare per il bene comune integrale.

Non posso peraltro, a questo punto, non segnalare una viva preoccupazione che viene espressa da molte parti e che noi Vescovi, a tutti debitori, non possiamo disattendere. Si teme, cioè, da parte di molti, una pericolosa confusione che potrebbe crearsi tra le ACLI - nonostante la loro autonomia statutaria - e nuove formazioni, non dichiaratamente partitiche, ma pur decisamente politiche. A tal riguardo non sembra infondato il timore che l'affermata autonomia delle ACLI in campo politico, oltre ad affievolire il pur sempre libero, ma comune impegno civico dei cattolici, si risolva di fatto a vantaggio diretto di forze, dalla cui tendenza eversiva, autoritaria e distruttrice dei valori essenziali della persona, non può attendersi la vera promozione sociale della classe lavoratrice. Come pure è da tener presente che accentuare la "vocazione politica" a danno dell'impegno formativo e sociale, può comportare la modificazione della natura e delle caratteristiche originarie delle ACLI.

3. - In terzo luogo, è necessario conoscere come i Dirigenti delle ACLI intendano ancora avvalersi della presenza del Sacerdote Assistente, a tutti i livelli associativi, "nominato dal

le competenti autorità", e col compito di curare che "l'attivi
tà delle Associazioni si svolga in armonia con i principi del
la morale cristiana e con le direttive della Chiesa", e di at
tendere "all'opera di educazione e di elevazione religiosa dei
soci", come indica l'art. 39 dello Statuto.

E' questo il punto che maggiormente interessa i Ve-
scovi, in quanto le ACLI, mediante la presenza del Sacerdote
Assistente, fin dalle origini si sono orientate ad adempiere,
oltre ai compiti sociali, anche ad una funzione di apostolato,
attuando, con l'impegno degli stessi lavoratori cristiani, una
pastorale appropriata al mondo del lavoro.

A tal riguardo, pare opportuno rilevare che gli impe
gni che i Dirigenti delle ACLI vanno assumendo in settori non
propriamente statutari, sembrano voler ridurre la presenza e
l'azione del Sacerdote nel Movimento. D'altra parte, poichè sem
bra che le ACLI vogliano esse stesse garantirsi la continua
coerenza cristiana e, per questo, desiderano la collaborazione
dei Sacerdoti, viene come conseguenza che i Sacerdoti debbono
poter offrire la loro opera secondo la qualificazione ministe-
riale, sacramentale e pastorale che li distingue, dentro il
gruppo cristiano e a servizio del gruppo cristiano.

La loro non responsabilità delle scelte sociali e la
corresponsabilità della vita cristiana del gruppo, pongono un
problema di chiarificazione al fine di evitare ogni interpreta-
zione equivoca e ogni pericolo di neutralità profana e di seco
larismo di una iniziativa temporale, che si qualifica cristiana.

E' necessario che i Vescovi abbiano su tale argomento il più completo chiarimento, in quanto la Chiesa deve, in ogni caso, provvedere nei modi più opportuni, ad una efficace azione di apostolato nel mondo del lavoro. Sarebbe troppo grave responsabilità per i Vescovi, nell'incertezza della situazione, tenere scoperto un settore di apostolato, che, per la Chiesa, ha particolari motivi di predilezione e di cura.

Convieni inoltre rilevare come la presenza del Sacerdote nelle ACLI sia il segno più concreto del rapporto con la Gerarchia, e quindi assuma una specifica responsabilità ad alimentare e garantire la caratterizzazione cristiana.

4. - Debbo infine chiederLe, Signor Presidente, se proprio, a voler giudicare con estrema oggettività e ponendoci tutti dinanzi alle responsabilità che oggi la Provvidenza ci chiama ad assumere, il metodo che le ACLI sembrano voler seguire per il cambiamento della società e l'analisi stessa che esse fanno dell'attuale società, tengano il debito conto dei valori fondamentali dell'insegnamento sociale del cristianesimo, contenuto nel magistero ecclesiastico, pontificio e conciliare.

La prospettiva di opinate collaborazioni e sperimentazioni; l'uso di un linguaggio, d'un sistema e d'un'impostazione, che risalgono a matrici inconciliabili con la visione cristiana della vita e della storia, non possono non lasciarci - ed Ella nella sua sensibilità se ne renderà ben conto - perples

si e turbati, pur ammettendo, come la nostra carità pastorale e lo speciale amore che portiamo alle ACLI ci inducono a fare, le migliori intenzioni ed un'ansia di giustizia autenticamente cristiana.

In una parola, noi temiamo che, ad un certo momento, sia per alcune impostazioni di fondo sia per il tipo di azione che oggi le ACLI tendono a svolgere, possa avvenire una sostanziale trasformazione delle caratteristiche originarie di codeste Associazioni, che non sarebbero più riconoscibili come "movimento sociale di lavoratori cristiani".

A nome dei Vescovi mi permetto invitare Dirigenti e responsabili delle ACLI a riflettere sui predetti punti, che vogliono esprimere preoccupazioni piuttosto che giudizi e valutazioni. Si tratta di un segno di fiducia nell'insostituibile ruolo di animazione cristiana del mondo del lavoro che il movimento dei lavoratori cristiani è chiamato a svolgere negli anni settanta.

Pur consapevole delle difficoltà derivanti dal contesto generale della nostra società, ci conforta a bene sperare la matura e coraggiosa efficienza cristiana di cui cotesto Movimento ha dato prova in tante difficili circostanze della sua storia.

Confido che Ella, Signor Presidente, possa dare un valido contributo a questa delicata e grave opera di chiarificazione e, fin da ora, Le esprimo tutta la gratitudine, mentre

Le assicuro la nostra piena disponibilità per ogni incontro con Lei e gli altri Dirigenti.

Sicuro che questa iniziativa sarà interpretata come conferma dell'interesse pastorale che l'Episcopato ha sempre manifestato nei confronti di coteste Associazioni Cristiane, benemerite verso la Chiesa e la società, profitto della circostanza per porgere distinti saluti.

+ Antonio Card. Tonna

+ Antonio Card. Poma
Presidente